

## Taranto e la questione diossina

Il 2011 si è chiuso con una bella notizia, per Taranto, rimbalzata dai nostri giornali locali sui media nazionali (RAI3 in particolare): la media di emissione annuale di diossina nello stabilimento Ilva di Taranto, pari nel 2011 a 0,0389 ngTEQ/Nm<sup>3</sup> (ng TEQ/Nm<sup>3</sup> : nanogrammi per metro cubo di tossicità equivalente), è inferiore al limite di 0,4 dei criteri previsti dalla legge regionale 8/2009.

Il presidente della regione Nichi Vendola ha spiegato che *«i risultati raggiunti dimostrano come il coraggio della Puglia di imporre a uno dei gruppi più importanti d'Europa investimenti in tecnologie ambientali può divenire modello per attenuare le criticità ambientali del Paese e la legge pugliese può essere una sorta di apripista per una proposta di legge popolare»*.

Così il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola ha commentato i dati presentati il 27 dicembre 2011 in conferenza stampa, insieme all'assessore all'Ambiente Lorenzo Nicastro e al direttore generale dell'Arpa Giorgio Assennato, sul monitoraggio delle diossine emesse dagli impianti di agglomerazione all'Ilva di Taranto.

Il tono delle dichiarazioni rilasciate alle varie agenzie giornalistiche e media audiovisivi è di evidente soddisfazione, anche se le principali associazioni ed organizzazioni ambientaliste della città (fra le quali: *TarantoViva, Peacelink, Fondo Antidiossina, AltaMarea, Legambiente, WWF* ed altre) pur non contestando la esattezza delle rilevazioni, precisano che non è il caso di lasciarsi andare al trionfalismo come se adesso dai camini dell'Ilva uscissero aerosol benefici invece di fumi e vapori nocivi.

Le emissioni di diossina sono diminuite.

Probabilmente erano esagerate e del tutto fuori controllo negli anni scorsi. Ora una forma di monitoraggio c'è, ed esiste grazie alle battaglie ed alla grande mobilitazione degli ambientalisti di Taranto.

E' innegabile che senza le denunce di TarantoViva, di Peacelink, del Fondo Antidiossina, senza le marce di AltaMarea, la Regione non avrebbe avuto lo stimolo giusto per varare la legge.

Come è innegabile che il motivo principale per non abbassare la guardia è costituito dalla mancata attivazione del campionamento in continuo previsto dalla medesima legge regionale e che non è stato ancora attivato.

Altri motivi per proseguire la battaglia ambientale, oltreché sul fronte della diossina, sono il controllo delle emissioni di benzo(a)pirene della cokeria e le polveri del parco minerali: due questioni tutt'altro che risolte, come ricordato dallo stesso direttore generale dell'Arpa durante la presentazione del rapporto Ambiente e sicurezza dell'Ilva.

In breve, tralasciando le sfumature polemiche presenti nel rapporto fra istituzioni regionali e associazioni ambientaliste, si deve cogliere il lato positivo di quanto ottenuto dal rapporto triangolare Regione – ILVA – Associazioni, dando atto della vivacità d'azione di quest'ultime e riconoscendo comunque all'attuale governo regionale una particolare sensibilità al problema ambientale: noi, come tarantini, non possiamo che essere soddisfatti dell'azione delle associazioni cittadine.

Procediamo con ordine nella narrazione di questa nostra vicenda molto travagliata.

### Le diossine ed i loro effetti

Anche se si parla al singolare di "diossina", in realtà occorrerebbe parlare di "diossine", che compongono una classe di composti organici aromatici clorurati.

#### Dall'Ilva di Taranto si stima che fuoriescano:

- PCDD (policlorodibenzo-p-diossine)
- PCDF (policlorodibenzo-p-furani)

- PCB (policlorobifenili)

L'esposizione dell'uomo alle diossine avviene:

- per inalazione circa il 2%
- attraverso l'assunzione alimentare circa il 98% (carne, pesce e latticini). Si concentra nei grassi animali

In particolare coloro che mangiano molto pesce, se contaminato da diossina, sono esposti a rischi.

In un vecchio rapporto "Emergenza diossine" Greenpeace spiega la loro pericolosità .

L'unità di misura è il picogrammo (corrispondente a 0,000000000001 g, ossia a un millesimo di un nanogrammo) e al femtogrammo (corrispondente a 0,00000000000001 g, ossia a un milionesimo di un nanogrammo).

Studi di laboratorio hanno dimostrato che l'esposizione a dosi bassissime di diossina durante un periodo critico brevissimo nel corso della gestazione è sufficiente ad influire negativamente sulla salute del feto.

La diossina riduce le difese immunitarie ed è cancerogena. L'EPA ha stimato che l'attuale esposizione di fondo della popolazione generale alle diossine determina un rischio di contrarre tumore per ogni 10.000 cittadini (per gli ambienti meno contaminati) per giungere ad uno ogni 1.000 cittadini negli ambienti con più alta concentrazione.

Nel 2007, Taranto è stata sovraesposta di un fattore 93 rispetto al valore di soglia ed è lecito supporre che nella città jonica i tumori per diossina possano avere avuto un'incidenza ancora superiore.

La diossina è responsabile di malattie dell'utero quali la endometriosi ed influisce sui livelli di testosterone (ormone sessuale maschile).

L'effetto della diossina è stato documentato sia sui veterani della guerra del Vietnam sia sulla popolazione vietnamita su cui è stato utilizzato l'Agent Orange, un defoliante che produce diossine per combustione).

Tale esposizione ha causato decine di migliaia di nascite di bambini malformati e vari disturbi alla salute che hanno riguardato circa un milione di persone.

### **Principali fonti di emissione di "diossine" di origine industriale**

Già nel 1985 numerosi studi sull'inquinamento da diossine, fra cui, quello del chimico ambientale Federico Valerio (Servizio Chimica Ambientale dell'Istituto Nazionale Ricerca Cancro Genova), avevano classificato le fonti di origine industriale, classificandole, nell'ordine:

- gli inceneritori di rifiuti urbani
- gli impianti di agglomerazione delle acciaierie
- gli inceneritori ospedalieri

Le stime del 2005, a fronte di una generalizzata riduzione dell'emissione di "diossine" da tutte le fonti, vedono al primo posto gli impianti di agglomerazione, al secondo gli inceneritori di rifiuti urbani e al terzo gli inceneritori ospedalieri.

E' necessario precisare che l'individuazione della fonte della diossina dell'Ilva, ha seguito inizialmente un percorso erroneo focalizzato, fino a 5 anni fa', sulla cokeria, sul parco minerali e sull'apirolio.

La diossina è stata infatti spesso collegata all'apirolio massicciamente utilizzato nei trasformatori elettrici dell'impianto siderurgico (il famigerato PCB).

In presenza di forte calore l'apirolio sprigiona diossina nebulizzandosi nell'aria con un effetto altamente cancerogeno.

Ma a Taranto la progressiva dismissione dei trasformatori contenenti apirolio non ha portato ad una parallela diminuzione della diossina dal 2002 al 2005.

L'origine dell'aumento della diossina è ascrivibile agli impianti di agglomerazione dell'Ilva

che preparano i “pani” utilizzati negli altoforni.

In tali impianti avviene un processo di sinterizzazione chimica che sviluppa diossine e lì vengono trattati il minerale di ferro e il carbone coke che sono trasformati mediante un procedimento di “agglomerazione” prima di entrare negli altoforni.

Tale attività è cresciuta con lo spostamento della produzione più inquinante da Genova a Taranto.

In quel frangente viene elaborato l'Atto di Intesa fra Riva e Vendola che, secondo le associazioni ambientaliste, tra l'altro escluse dalla trattativa, appare una foglia di fico per coprire la vergogna di un massiccio trasferimento dell'area a caldo di Genova a Taranto, diossina inclusa.

Già nel 2007 il prof. A. Marescotti ed il dr. G. Matichecchia in un dossier (v. par. “dati statistici...”) sottolineavano l'importanza della misurazione delle emissioni di diossina monitorando il processo estremamente inquinante di sinterizzazione del minerale destinato all'altoforno.

### **L'allarme della Commissione Europea**

La Commissione Europea in una comunicazione al Parlamento Europeo del 2001, pone l'attenzione sugli impianti di agglomerazione, sulla carenza di informazione sulla pericolosità della diossina, sulla necessità di applicazione del protocollo di Aarhus (0.4 ng/m<sup>3</sup>).

A Taranto, nel 2005, non vi è traccia nei documenti ufficiali, nei tavoli tecnici, negli atti di intesa e altri atti istituzionali del “problema diossina”.

Lo stato italiano recepisce il protocollo di Aarhus nel 2006 ma fissa con il dLgs 152/2006 un limite abnorme di 10000 ng/m<sup>3</sup> per gli impianti siderurgici di agglomerazione (v. dati statistici...2006).

Nello stesso dLgs stabilisce un limite di 0.1 ng/m<sup>3</sup> per la diossina emessa dagli inceneritori.

### **Dati statistici sulla diossina a Taranto**

La storia della diossina a Taranto parte dal 1994 quando l'emissione annua di diossine, in presenza di due impianti di agglomerazione, AGL1 e AGL2, era stimata in circa 800 grammi; nel 1999, installati gli elettrofiltri MEEP, le emissioni passarono a 450 grammi e dal 2006, anno in cui l'Arpa ha iniziato il campionamento, si sono via via ridotte da 200 a 3,5 grammi nel 2011.

Nel 2008, su iniziativa e dopo le forti pressioni del movimento ambientalista di Taranto, è stata approvata la legge regionale n. 44 sulle diossine che ha fissato il limite a 0.4 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>.

La media di emissione annuale di diossine e furani, nello stabilimento Ilva di Taranto, è stata nel 2011 pari a 0,389 (ngTEQ/Nm<sup>3</sup>) nanogrammi di tossicità equivalente per Normalmetro cubo, inferiori al limite di 0,4 stabilito dalla legge regionale “anti-diossina” (legge Reg. n. 44/2008).

Il dispositivo normativo ha inoltre dotato l'Arpa Puglia degli strumenti e dei metodi necessari per effettuare i controlli con le migliori tecnologie disponibili.

Il progressivo decremento della produzione delle diossine tecnicamente è stato ottenuto grazie all'introduzione di nuovo mix di tecnologie: l'impianto a iniezione di urea (in luogo della più nociva ammoniacca) introdotta nel 2009, con gli elettrofiltri MEEP ed ESP (2007) e la riduzione del 50% dell'uso di cloro.

Nel giugno del 2010, i risultati positivi delle prove di rilevamento di diossine (PoliCloroDibenzo-Diossine/Furani - PCDD/PCDF), hanno fatto la differenza.

Si è intervenuti direttamente sull'impianto di agglomerazione, alla base del camino E312, con il sistema a iniezione controllata di carbone attivo.

**Cronologia dei monitoraggi effettuati all'ILVA dal 1994 al 2011  
(fonte dei dati: ARPA – Puglia ed Associazioni Ambientaliste)**

**1994**

Funzionanti due impianti di agglomerazione, AGL1 e AGL2, con emissione annua stimata di diossine (espressa in tossicità equivalente) di circa 800 grammi.

**1999**

Sono installati gli elettrofiltri MEEP con riduzione dell' emissione annua a circa 450 grammi.

**2002**

Gr/anno ILVA	Gr/anno Italia	% ILVA/Italia
<b>71,4</b>	<b>222,5</b>	<b>32,09</b>

*Dati ricavati dal dossier PeaceLink del 03/05/2007*

**2003**

Gr/anno ILVA	Gr/anno Italia	% ILVA/Italia
<b>73,4</b>	<b>106,9</b>	<b>68,66</b>

*Dati ricavati dal dossier PeaceLink del 03/05/2007*

**2004**

Gr/anno ILVA	Gr/anno Italia	% ILVA/Italia
<b>76,2</b>	<b>92,1</b>	<b>82,74</b>

*Dati ricavati dal dossier PeaceLink del 03/05/2007*

**2005**

Gr/anno ILVA	Gr/anno Italia	% ILVA/Italia
<b>93</b>	<b>103</b>	<b>90,29</b>

*Dati ricavati dal dossier PeaceLink del 03/05/2007*

Il 20 aprile 2005, PeaceLink pubblica su un comunicato stampa i dati estratti dal database EPER (European pollutant emission register):

Taranto 73 gr/anno di diossina pari all'8.8% di tutte le emissioni europee. La notizia assume rilevanza nazionale, ma non suscita reazioni politiche o sindacali.

**2006**

Il Testo Unico Ambientale, il decreto legislativo n. 152 del 2006, conferma il valore limite per le emissioni industriali di diossine di 10 microgrammi =100000 ng/Nm<sup>3</sup> (Normal metro cubo), valore corrispondente a circa 100 ng/Nm<sup>3</sup> di diossine espresse in tossicità equivalente.

**Il normal metro cubo equivale a 1 metro cubo considerato alle "condizioni normali" di 0°C e 1 atm (atmosfera) di pressione.**

Le associazioni ambientaliste chiedono agli organi di governo locale l'acquisto di uno spettrometro di massa ad alta sensibilità per ARPA. Verrà acquistato dalla Provincia di Taranto nell'inverno 2007.

**2007**

A. Marescotti e G. Matichecchia pubblicano a maggio il dossier PeaceLink (associazione ambientalista cittadina) dopo che la stampa ha fatto scoppiare il "caso Taranto" a livello nazionale, segnalando che a Taranto si concentrerebbe il 30% della diossina italiana.

Tale notizia si basava sui dati europei del 2002 del Registro EPER (European Pollutant Emission Register).

Nel dossier gli autori rendono noti i dati successivi al 2002 ricavati dal database del Registro INES delle emissioni inquinanti.

**Il Registro INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) è integrato con il registro EPER e contiene informazioni su emissioni in aria ed acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità presenti sul territorio nazionale.**

I risultati dimostrano che Taranto è passata dai 71,4 grammi/anno del 2002 ai 93 grammi/anno di diossina nel 2005, ultimi rilevamenti sulla grande industria disponibili all'epoca.

La diossina di Taranto passa dal 32,1% al 90,3% del totale nazionale (rilevamento nazionale del 2005: 103 grammi/anno di diossina).

Gli autori denunciano che l'Ilva di Taranto supererebbe di 93 volte il valore soglia di diossina che il Registro INES fissa in 1 grammo per lo stabilimento siderurgico.

I primi controlli al camino E-312 furono effettuati per conto di Arpa Puglia da una multinazionale svizzera, relativamente alla fase di campionamento e dal consorzio interuniversitario INCA di Venezia Porto Marghera per quanto riguarda la fase di analisi.

## **2008**

L'ARPA può effettuare in piena autonomia nel suo laboratorio le analisi sulla diossina.

I valori osservati nel febbraio del 2008, furono pari a circa 8 ng TEQ/Nm<sup>3</sup>, (nanogrammi di tossicità equivalente su un normal metro cubo) entro i limiti della legge italiana, ma molto al di sopra dei limiti di altre nazioni ( Germania, Austria, Gran Bretagna, Canada, Belgio etc.) e degli intervalli indicati dai documenti europei sulle migliori tecniche disponibili (0.5-5ngTEQ/Nm<sup>3</sup>).

La corrispondente emissione annua stimata è pari a circa 200 grammi.

*Marzo.* PeaceLink fa analizzare formaggio pecorino di Taranto: la diossina supera di un fattore 3 i limiti di legge. Partono i controlli ASL su tutti gli allevamenti e quasi 2000 capi vengono abbattuti. Viene emessi divieto di pascolo libero per un raggio di 20 chilometri!

Diossina anche nelle mozzarelle di bufala campane (diossina = inquinante transfrontaliero).

*Maggio.* Diventa operativo il laboratorio diossine di Arpa Puglia a Taranto.

*Dicembre.* E' approvata la legge regionale n. 44 sulle diossine che fissa limiti molto restrittivi, con due step successivi.

- 2.5 ngTEQ/Nm<sup>3</sup> , (nanogrammi di tossicità equivalente su un normal metro cubo), da rispettare entro marzo 2009
- 0.4 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>, da rispettare entro dicembre 2010.

## **2009 (l'anno della svolta)**

A seguito dell'intesa Stato-Regione, viene modificata la legge regionale con approvazione della L.R. n. 8 del 2009 e la data di prima applicazione viene rinviata da aprile a luglio 2009.

Bisogna tenere presente che l'Ilva aveva dichiarato più volte irraggiungibile l'obiettivo europeo di scendere sotto il valore di 0,4 nanogrammi di diossina a metro cubo. Dicevano che non sarebbero riusciti a scendere sotto 3,5 nanogrammi (cfr la rassegna stampa dell'inizio 2009 e anche quella del 2008).

Le associazioni ambientaliste di Taranto denunciano l'atteggiamento dell'ILVA per 4 motivi:

\* In primo luogo con l'aggiunta di urea l'Ilva era riuscita a scendere a giugno 2008 a 2,5 nanogrammi a metro cubo e ad agosto 2008, invece di proporre un limite ancora più basso e migliorare ulteriormente, propone un limite peggiorativo più alto, per mantenersi sul sicuro in caso di controlli di ARPA Puglia.

\* In secondo luogo le prime rilevazioni di ARPA Puglia all'Ilva del giugno 2007 hanno dato una media di 3,9 nanogrammi a metro cubo, valore non molto distante dal limite di 3,5 che l'Ilva indica raggiungibile per gli anni a venire al Ministero dell'Ambiente per l'Autorizzazione Integrata Ambientale.

\* In terzo luogo PeaceLink, ha segnalato, con dovizia di particolari (si veda <http://www.peacelink.it/editoriale/a/26917.html>), che nelle acciaierie austriache di Linz sono pronte e disponibili da subito le tecnologie per far scendere le emissioni di diossine degli impianti di agglomerazione addirittura sotto 0,1 nanogrammi per metro cubo. In Friuli Venezia Giulia, a Trieste, un analogo impianto di agglomerazione deve sottostare al limite "europeo" di 0,4 nanogrammi a metro cubo: Peacelink ribadisce che non è accettabile che un cittadino di Taranto debba essere esposto ad un rischio-diossina più di 8 volte superiore rispetto ad un cittadino di Trieste.

\* Infine con l'adozione da parte dell'Italia delle norme europee sull'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), l'ILVA è obbligata ad adottare le migliori tecnologie già oggi disponibili per poter usufruire dei vantaggi AIA.

Importante e decisiva la rigorosa posizione assunta dalla Regione Puglia e dal suo massimo organo tecnico che è l'ARPA Puglia.

Le diossine sono inquinanti transfrontalieri. Il caso Ilva-diossina diventa nel 2009 un caso nazionale che interessa complessivamente l'ecosistema, la salute e la catena alimentare di una comunità molto estesa. Dovrebbe preoccupare il potenziale cancerogeno e genotossico degli oltre **7 chili di diossina** "persistenti" e dispersi nell'ambiente dal centro siderurgico di Taranto in oltre 45 anni di attività, prima come Italsider poi come Ilva.

A Roma all'inizio de 2009, la ministra Prestigiacomo asserisce che la legge regionale che impone questo limite avrebbe fatto chiudere l'azienda.

*Luglio.* Il ministro Prestigiacomo e il presidente Vendola inaugurano l'impianto di addizione di urea al letto di sinterizzazione.

*Novembre.* 20.000 tarantini manifestano con l'associazione Altamarea per il rispetto della legge antidiossina e per l'applicazione delle moderne tecniche anti-inquinamento (filtri Meros come nelle acciaierie austriache di Linz).

ILVA si dichiara disponibile alla tecnologia.

## 2010

Le tre campagne di controllo effettuate da Arpa Puglia, in base alla legge regionale, mostrano il rispetto del limite di 2.5 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>, con emissione annua stimata pari a circa 40 grammi annui.

*Dicembre.* ILVA implementa il nuovo impianto di iniezione a carbone attivo.

I controlli della ASL dimostrano lo sfioramento delle concentrazioni di diossina tollerabili:

- Nel 17% dei campioni di latte controllati
- Nel 83% dei campioni di carne controllati
- Nel 100% dei campioni di fegato controllati
- Latte materno, valore medio: 23 pg/gr (limite 6 pg/gr)
- Cozze: 19 pg/gr misure ASL (limite 8 pg/gr)



Le misure vengono effettuate anche dal Fondo Antidiossina, una associazione di privati che raccoglie in piena autonomia fondi per le misurazioni su latte materno ed alimenti. Sulle cozze viene rilevata una concentrazione di 13,5 pg/gr.

## 2011

**Gennaio. Entra in vigore il limite europeo di 0.4 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>**

*Febbraio.* Prima campagna del 2011. Media 1,055 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>

*Maggio.* Seconda campagna del 2011. Media 1,083 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>

Le prime campagne mostrano valori superiori al limite, con emissione annua stimata pari a circa 25 grammi.

*Novembre.* Terza campagna del 2011. Media 0,173 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>

*Dicembre.* Quarta campagna del 2011. Media 0,085 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>

Il valore annuale nel 2011, come rilevato dalle quattro campagne di campionamento effettuate a febbraio, maggio, novembre e dicembre (tre giorni per ciascuna campagna), e' pari a 0.389 nanogrammi al metro cubo quindi inferiore al limite di 0,4 nanogrammi previsto dalla legge regionale 44 del 2008 (poi modificata con la 9 del 2009) che peraltro e' molto piu' restrittiva rispetto alla legge nazionale.

Media totale annuale: 0,389 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>  
Emissione annua stimata pari a 3.5 grammi

Dopo l'acquisizione di carbone attivo di migliore qualità e il consolidamento della gestione del processo, le campagne effettuate nei mesi invernali mostrano un valore molto inferiore a 0.4 ngTEQ/Nm<sup>3</sup> (valori medi intorno a 0.1 ngTEQ/Nm<sup>3</sup>).

I valori medi misurati nelle ultime campagne (0.1ngTEQ/Nm<sup>3</sup>) sono nettamente più bassi dei limiti inferiori dei range indicati nel documento europeo sulle migliori tecniche disponibili ( 0.5-5 ng/Nm<sup>3</sup>) e consentono di considerare risolti i problemi ambientali dovuti alle attuali emissioni della principale sorgente di diossine a Taranto.

Sulla base dei criteri previsti dalla legge regionale 8/2009, la media annuale nel 2011 è pari 0.389 ngTEQ/Nm<sup>3</sup> e quindi inferiore al limite di 0.4.

## Le Associazioni, le Istituzioni ed il futuro di Taranto

### Le contestazioni e le precisazioni

*“Se le misurazioni fossero rimaste tre come nel 2010 – spiega De Marzo, presidente di Altamarea, a proposito dei risultati del dicembre 2011 – l’Ilva avrebbe nuovamente superato il limite di emissione della diossina, innescando così una procedura sanzionatoria. Noi non contestiamo i dati forniti dell’Agenzia regionale – aggiunge - ma ci aspettiamo che qualcuno con onestà venga a dirci come mai una nuova campagna a distanza di soli 26 giorni”.*

E sulle modalità con cui vengono effettuate le rilevazioni, anche Patrizio Mazza (IDV), consigliere regionale di maggioranza ed ematologo dell'ospedale Moscati di Taranto, sembra perplesso.

*“L’Arpa – afferma il medico – opera in orari di lavoro così come stabilito da crismi di ‘contratti di lavoro di categoria’, ma gli incrementi di produzione e le lavorazioni maggiormente inquinanti, proprio da visione oculare, appaiono molto evidenti nelle ore notturne”.*

Secondo Mazza quindi *“i rilievi dovrebbero essere fatti senza preavviso proprio nelle ore di maggiore produzione”.*

Chi contesta i dati, afferma principalmente che il rilevamento sulle ciminiere si verifica quando gli impianti sono in minor produzione.

Mazza ha suggerito in una sua proposta di legge sanitaria, presentata nel 2010 e fino ad oggi mai discussa in regione **“Prevenzione della incidenza di tumori da inquinanti industriali”**, di fare i rilievi quando gli impianti lavorano a pieno regime, come si può notare in reiterate notti, soprattutto nei weekend e prefestivi.

Il prof. A. Marescotti, presidente dell'associazione PeaceLink ribadisce il concetto di **“Campionamento in continuo”** stigmatizzando in un convegno tenuto il 25 novembre 2011 la scarsa collaborazione della dirigenza ILVA, anche se la stessa legge regionale lo prevede.

Infatti l'Ilva si è opposta ai controlli dell'AIA con un ricorso al TAR, nonostante che, a margine del procedimento sul rilascio dell'Aia e delle sue agevolazioni, Arpa, Ilva e ministero dell'Ambiente avessero siglato un protocollo d'intesa per la sperimentazione di un modello di campionamento in continuo.

Per poter certificare effettivi passi in avanti, l'Ilva andrebbe monitorata sugli IPA con **centraline per il controllo in tempo reale dei punti critici** e con **videocamere a visione diurna e notturna costante puntate sui punti di emissione dei fumi** della cokeria.

Secondo le associazioni ambientaliste, ci sono sufficienti motivi per non abbassare la guardia, e non solo sul fronte della diossina.

Le emissioni di benzo(a)pirene della cokeria e le polveri del parco minerali sono il problema maggiore, ma sicuramente non è il solo: importanti scelte stanno per compiersi sul nostro territorio e riguardano Eni e Cementir.

Il 16 aprile 2010 l'associazione PeaceLink dopo aver richiesto e ottenuto i dati del 2009 sul **benzo(a)pirene** dall'Arpa Puglia, rivelava il superamento, nell'anno, del valore obiettivo di 1 nanogrammo a metro cubo nel quartiere Tamburi a Taranto.

*“Le centraline del quartiere Tamburi di Taranto registrano da anni ormai un costante superamento del valore di legge – scrive in un comunicato il coordinamento dei cittadini di Altamarea - Tale inquinante altamente cancerogeno si trova in concentrazione altissima quando il vento soffia dall'area industriale verso il quartiere Tamburi”*.

L'Arpa ha rilevato valori di 3,88 nanogrammi a metro cubo nel febbraio 2009 (il valore limite, obiettivo delle associazioni, è di 1).

Quando invece il vento soffia dal quartiere Tamburi verso l'area industriale l'inquinamento da benzo(a)pirene scende a 0,04 nanogrammi a metro cubo.

E' del tutto evidente - secondo Altamarea - che l'inquinamento da traffico non è il fattore che determina il superamento del valore di legge. **Il benzo(a)pirene proviene massivamente dall'area industriale”**.

Questi dati sono ottenuti applicando il protocollo di tracciabilità tramite direzionalità, fortemente voluto dalle associazioni.

Il coordinamento degli ambientalisti, sempre nell'aprile del 2010, forte delle risultanze ottenute ha avanzato al primo cittadino di Taranto, Ippazio Stefano, tre richieste:

- **un'ordinanza sulla cokeria** a tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori e l'immediata installazione di sistemi di rilevazione perimetrale degli inquinanti attorno alla cokeria, in particolare analizzatori in continuo degli idrocarburi policiclici aromatici; tale sistema di monitoraggio deve avvenire immediatamente a cura e spese dell'Ilva, con la supervisione dell'Arpa Puglia

- **l'installazione** anche attorno all'Eni e alla Cementir di un analogo **sistema di rilevazione** a cura e spese delle aziende, sotto il controllo di Arpa Puglia, al fine di quantificarne le emissioni di il benzo(a)pirene e di definire la quota di tale inquinante emessa da ogni fonte; tale richiesta era stata fatta al Sindaco già nel 2009



- la richiesta del **risarcimento a carico dell'Ilva** per i danni causati dall'azienda (processo parchi minerali, con condanna definitiva); su questo il sindaco non può più aspettare; aveva chiesto nel 2009 un parere al suo ufficio legale; il termine per l'azione risarcitoria scade a settembre di quest'anno.

## **La posizione del Comune**

L'assessore all'ambiente della città, Sebastiano Romeo, fa notare come nel suo studio di medico l'aumento dei tumori e delle malattie respiratorie risulta essere "drammatico e consistente".

Accanto ai risultati dello studio del dottor Romeo, anche la responsabile del circolo Legambiente di Taranto, Lunetta Franco, aggiunge: *"I dati non sono stati ancora accorpati ufficialmente, ma ai Tamburi si calcola che un bambino fumi più di due sigarette al giorno dal momento in cui nasce. Una situazione del genere può essere considerata accettabile?"*.

Emissioni di idrogeno solforato, progetto Tempa Rossa e nuova centrale Enipower.

Su questi tre temi si è concentrata, a fine dicembre 2011, la commissione Ecologia e Ambiente del Comune. Un'occasione importante per approfondire le principali problematiche collegate alla Raffineria Eni insieme ai rappresentanti di Arpa Puglia, Maria Spartera e Roberto Giua. Presenti anche Vanni Ninni, portavoce del comitato "1.000 per Taranto", e Roberto Missiani, ambientalista intervenuto nella qualità di genitore.

L'attenzione della commissione si è focalizzata soprattutto su una relazione dell'Arpa presentata ad Ecomondo (la fiera dell'Ecologia svoltasi a Rimini a novembre), che ha per oggetto "la problematica olfattiva correlata alla dispersione di idrogeno solforato e mercaptani nell'aria del porto di Taranto". Per tredici giorni, dal 13 al 25 maggio del 2009, Arpa Puglia ha effettuato una campagna di monitoraggio che si è avvalsa di un analizzatore di gas, denominato AirMedor, posto in un laboratorio mobile collocato tra il quarto sporgente e il pontile Eni.

Sui valori registrati si è soffermato Ninni: *"Ci sono stati picchi di idrogeno solforato di circa 13 ppb. Per rendersi conto della loro gravità basta sapere che il Governo Federale degli Stati Uniti consiglia di fissare il limite massimo a 1 ppb"*. Va detto che l'idrogeno solforato è una sostanza fortemente velenosa la cui tossicità è paragonabile a quella del cianuro.

La Spartera ha poi ribadito le perplessità dell'Arpa sul progetto Tempa Rossa: *"A Taranto avrebbe luogo lo stoccaggio di greggio di cattiva qualità e ci sarebbe un aumento del 12% delle emissioni non convogliate. Perplessità che abbiamo segnalato in una lettera inviata a Regione, Provincia e Comune"*. Dubbi sono stati espressi dalla Spartera anche sulla nuova centrale Enipower: *"Su questo progetto non abbiamo preso una posizione ufficiale perché nessun ente ce lo ha chiesto, ma il nostro giudizio è negativo"*.

Nel frattempo, il governo ha rimandato al 31 dicembre 2012 la scadenza per il tetto più cautelativo per il benzo(a)pirene (1 nanogrammo per metro cubo) ed ha riaperto le polemiche nella città che si trova in prima linea sul fronte della lotta contro questo cancerogeno.

I Verdi hanno risposto a questo intervento lanciando una **class action**, con richiesta di danni per 3 miliardi di euro per le vittime dell'inquinamento a Taranto.

## **.....e della Regione**

Guarda al futuro Alessandro Marescotti, docente tarantino che per primo nel 2005 portò all'attenzione dei media la questione diossina a Taranto: *"In realtà ora bisognerebbe confrontare questo dato positivo sulla diossina, anche con il cosiddetto "sporciamento" del*

*quartiere Tamburi, vedere cioè se nelle strade e sulle case a pochi metri dalla fabbrica vi è un altrettanto significativo abbassamento della diossina che si deposita".* Questo quindi dovrebbe essere il momento anche per capire cosa si rilascia durante gli "sbuffi transitori", quelle fumate emesse in concomitanza con qualche malfunzionamento degli impianti. *"Il risultato ottenuto – continua Marescotti – è stato possibile grazie all'impegno di tre soggetti: movimento ambientalista, Regione Puglia e Arpa, ma non è un punto di arrivo".*

Molto più critico l'atteggiamento dell'ingegnere De Marzo di Altamarea che rivendica di *"avere lavorato per quattro anni duramente con il Ministero per un'AIA seria e severa che raggiungesse il reale abbattimento dell'inquinamento, coinvolgendo sempre la Presidenza della Regione".*

L'ultimo contatto, ritenuto da De Marzo fortemente deludente, è avvenuto il 28 giugno 2011, in Consiglio Regionale.

In presenza dei Consiglieri Cervellera e Mazza e del dirigente Antonicelli, De Marzo ottenne l'assicurazione che, in sede di Conferenza dei Servizi al Ministero dell'Ambiente del 5 luglio 2011 sul rilascio dell'AIA ad Ilva Taranto, la Regione Puglia si sarebbe adoperata per ridurre il carico inquinante complessivo attraverso prescrizioni dettagliate e per introdurre controlli severi e sanzioni esemplari e pesanti in caso di trasgressioni.

A scanso di equivoci, l'associazione stilò per iscritto con il presidente Vendola "10 punti irrinunciabili" elencati appresso.

A Roma, invece, le cose andarono male: i "10 punti irrinunciabili" rimasero ignorati.

*"AltaMarea – afferma De Marzo - tradita e ingannata come l'intera città, da quel momento considera "avversari" la Regione e gli Enti Locali protagonisti del clamoroso voltafaccia".*

La contestazione diventa un'accusa durissima da parte di Altamarea: *"Lei (rif. a Vendola), come confindustria, sindacati, politici di destra e di sinistra e Ilva, ha esaltato lo 0,2 ng/mc ottenuto nella misurazione della diossina omettendo di rilevare che:*

- a) la media annuale del 2011 è comunque superiore al limite di 0,4 ng/mc fissato nella legge regionale e nell'AIA;*
- b) la Regione ha l'obbligo di chiedere al Ministero di sanzionare l'Ilva perché non ha rispettato quel limite;*
- c) le misurazioni effettuate riguardano poche ore di rilievi in appena 9 giorni nell'anno mentre nulla si sa di quello che avviene nelle oltre 8000 ore di funzionamento dell'impianto nel resto dei 365 giorni dell'anno;*
- d) le autorità competenti finora non hanno fatto rispettare l'obbligo di legge per l'installazione del campionatore automatico in continuo.*

## **I 10 punti concordati con le associazioni ambientaliste**

**1°** Massima capacità produttiva di 10,5 milioni di tonnellate/anno anziché 15;

**2°** Durata dell'AIA di 5 anni anziché 6 "regalati" per un meschino escamotage;

**3°** Mancanza di certificato prevenzione incendi e nulla osta dell'analisi di rischio di incidente rilevante;

**4°** Controllo della diossina anche attorno a filtri, raffreddatori, ecc. e numero massimo di splafonamenti della concentrazione fissata, superato il quale scatterebbe l'arresto dell'impianto;

**5°** Limite quantitativo annuo delle emissioni complessive degli inquinanti con progressiva ma drastica riduzione nel tempo;

**6°** Controllo del B(a)P anche all'interno dello stabilimento con limite emissivo di 150 ng/mc sul piano coperchi della cokeria (limite adottato in Francia);

7° Controllo e monitoraggio degli inquinanti nelle acque di processo degli impianti non diluite da acque di raffreddamento, piovane, ecc. e quantitativi massimi di inquinanti scaricati in mare;

8° Copertura dei parchi primari come quella in corso sui carbonili di ENEL Brindisi;

9° Bonifica dei siti inquinati;

10° Forti sanzioni fino al fermo dell'impianto in cui venissero violate le prescrizioni dell'AIA.

*“Se l'azienda non si opporrà al campionamento continuo – continua De Marzo - vuol dire che il processo è stato portato sotto controllo, se riscontreremo invece resistenze vorrà dire che l'azienda non è sicura di poter mantenere le buone prestazioni evidenziate nei controlli dell'Arpa. La gente vuole essere certa che la riduzione delle emissioni di diossina non avvenga solo durante i controlli ma durante tutto il ciclo di produzione, sia di giorno, sia di notte.*

*Altro elemento importante che rimane da controllare è costituito dalle **emissioni diffuse e fuggitive** che a Taranto costituiscono la vera criticità dell'impianto di agglomerazione.*

*Chiediamo che vengano piazzate delle telecamere di monitoraggio su tutti i "big bag" che vengono riempiti "in continuo" con le polveri degli elettrofiltri e da cui possono fuoriuscire polveri con diossina. Le polveri degli elettrofiltri hanno un'impronta molto simile alle deposizioni di diossina che hanno contaminato il quartiere Tamburi e le masserie.*

*Infine va detto che il 2011 verrà ricordato come l'anno del **contemporaneo sforamento** nel quartiere Tamburi **sia delle polveri sottili (PM10) sia del benzo(a)pirene** e condividiamo il pressing del Direttore Generale dell'Arpa su questi fronti, nel suo intervento alla presentazione dei dati dell'Ilva su ambiente e sicurezza”.*

In conclusione per l'ingegnere De Marzo ed Altamarea, non è questo il momento di cantare vittoria.

Sul versante istituzionale, risponde Vendola “.....che oggi ci saranno comunque conseguenze per la salute dei cittadini a causa delle diossine, vorrei dire che il beneficio che abbiamo introdotto con l'ambientalizzazione degli apparati produttivi dell'Ilva non riguarda il passato, ma il presente e il futuro della città: da oggi non avremo più quella enorme quantità di veleno che per decenni e decenni è stata buttata fuori dai camini dell'Ilva.

*Tuttavia, con questa legge non abbiamo bonificato il territorio.*

*Se prima non vengono rimosse le sorgenti attuali di inquinamento è difficile pensare ad una bonifica del territorio. Le bonifiche fanno parte di un'altra partita che noi abbiamo aperto su Brindisi e Taranto e che abbiamo parzialmente chiuso su Manfredonia, passando in quel caso, da un'emergenza ad un'eccellenza.*

*I risultati sanano i nostri conti con il futuro, mentre i conti con il passato vanno risanati con un'altra prospettiva che è quella di avere le risorse sufficienti per fare la bonifica integrale del sito inquinato di interesse nazionale di Taranto”.*

## **La speranza**

La storia dell'ILVA-Italsider di Taranto è la storia di una crescita illusoria: il salto da una società agricola al sogno del benessere della società industriale.

Noi Tarantini ci siamo cascati tutti.

Taranto, un territorio unico al mondo con il suo mare interno, peculiarità riconosciuta sin dall'epoca fascista con la creazione dell'Istituto Talassografico, poteva aspirare ad un

reale e duraturo progresso economico e culturale basato sulle bellezze naturali, sui famosi allevamenti di mitili e su tutta la filiera agroalimentare, sullo sviluppo di un porto mercantile e turistico, attività che avrebbero usufruito di un formidabile volano costituito dall'enorme parco archeologico di cui disponeva, oramai irrimediabilmente affogato sotto il cemento della speculazione edilizia che è andata a braccetto con la crescita industriale.

Lo Stato, i sindacati, la chiesa hanno plaudito a questo benessere industriale durato un ventennio e miseramente finito con l'irrimediabile declino del gigante industriale e con il disastro ambientale.

Una miopia vergognosa che i cittadini di Taranto hanno pagato finora anche con la salute e che è giusto che contestino non solo con durezza ma soprattutto con efficacia, per le generazioni future.